

L'ANALISI

TASSAZIONE GLOBALE
L'ITALIA SEGUÀ YELLEN

CARLO COTTARELLI

Janet Yellen, alla guida del Tesoro americano, al Chicago Council on Global Affairs ha indicato che gli Usa intendono discutere al prossimo G20 - oggi e domani con la presidenza italiana - la proposta di una tassa minima sui profitti delle società concordata a livello globale. L'Italia dovrebbe sostenere l'introduzione della tassa minima: basta dare uno sguardo a quel che è successo negli ultimi decenni al livello medio di tassazione sui profitti delle società. -p.13



Tutti gli Stati, non solo i paradisi fiscali, hanno negli anni partecipato alle corse al ribasso

Il segretario al Tesoro Usa corregge la mossa ribassista fatta da Trump nel 2017

42%

L'aliquota media di tassazione sui profitti delle società nei Paesi Ocse negli anni '80

25%

Attualmente la quota massima delle aliquote fiscali nei Paesi più sviluppati

28%

La soglia della aliquota sui profitti delle società che Janet Yellen vuole proporre ai Paesi del G20

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

L'Italia sostenga la proposta di Yellen subito la tassa globale minima sui profitti

La competizione fra i Paesi a ridurre le aliquote fiscali non è sostenibile e danneggia la globalizzazione

CARLO COTTARELLI

L'ANALISI

Janet Yellen, alla guida del ministero del Tesoro americano, durante il suo recente intervento al Chicago Council on Global Affairs ha indicato che gli Stati Uniti intendono discutere al prossimo incontro dei G20 - che avrà luogo oggi domani sotto la presidenza italiana - la proposta di una tassa minima sui profitti delle società concordata a livello globale. L'Italia dovrebbe sostenere l'introduzione di tale tassa minima. Per capire perché occorre dare uno sguardo a quello che è successo negli ultimi decenni al livello medio di tassazione mondiale sui profitti delle società.

L'aliquota media di tassazione dei profitti delle socie-

tà nei paesi Ocse era a metà degli anni '80 intorno al 42 per cento. Attualmente è inferiore al 25 per cento. Perché questa discesa? Determinante è stata la concorrenza che i 200 paesi del mondo si sono fatti per attirare, attraverso una minore tassazione, imprese che erano diventate sempre più "mobili" a causa della globalizzazione. Questa maggiore mobilità nello spostare i profitti da un paese all'altro rifletteva in parte fenomeni di elusione fiscale (pratiche per far emergere, in modo fittizio, i profitti dove la tassazione era più bassa); in parte fenomeni reali, lo spostamento dell'attività produttiva dove le tasse erano più basse. Fatto sta che la concorrenza tra paesi nell'attirare profitti, fittizi o reali che fossero, si è concre-

tizzata in un abbassamento dell'aliquota di tassazione sui profitti, uno degli ultimi passi in questa corsa al ribasso essendo stato il taglio operato da Trump a fine 2017 nell'aliquota di tassazione americana. Sottolineo: solo in parte questo fenomeno di riduzione delle aliquote di tassazione ha riguardato i cosiddetti "paradisi fiscali". Tutti i paesi hanno partecipato a questa corsa al ribasso.

Capite bene che un fenomeno di questo tipo può essere contrastato solo attraverso un accordo internazionale. Già negli anni '80 Vito Tanzi, all'epoca capo del dipartimento di finanza pubblica del Fondo Monetario Internazionale, sostenne che, a fronte di una sempre più intensa globalizzazione, era necessario creare una World Tax Organi-

zation per consentire un coordinamento delle politiche di tassazione dei diversi paesi. Io stesso, anni dopo alla guida dello stesso dipartimento, espressi il medesimo parere. Cosa è stato fatto in pratica nei decenni scorsi in quest'area? L'Ocse ha promosso vari accordi per combattere l'elusione fiscale. Ma nulla è stato fatto per rimuovere il problema all'origine, cioè per evitare che le aliquote di tassazione effettiva fossero troppo differenti tra paese a paese. Tuttavia, senza incidere su tali aliquote è difficile ridurre in modo significativo il problema della riallocazione dei profitti verso paesi a tassazione più bassa. Primo perché, se le aliquote sono molto diverse, l'elusione, pur contrastata, resta comunque vantaggiosa. Secondo perché, le attività

economiche, anche in assenza di elusione, tenderanno effettivamente a spostarsi dove le tasse sono più basse. Occorre, quindi, rimuovere il problema alla fonte, cosa che la proposta di Yellen intende fare con una tassazione minima (si parla del 28 per cento).

Naturalmente non si tratta di una proposta di facile attuazione. Ci sono innanzitutto problemi tecnici non irrilevanti. Non è certo sufficiente armonizzare l'aliquota di tassazione. Occorre armonizzare anche la base imponibile, cioè da come sono definiti i profitti soggetti a tassazione. In effetti molti benefici per le società derivano dall'esclusione di certe voci dalla base

imponibile piuttosto che da aliquote più basse. E le normative sulla definizione della base imponibile sono piuttosto complesse e risentono del più generale assetto fiscale dei vari paesi.

Ma le principali obiezioni sono di tipo politico, soprattutto da parte dei paesi che attualmente praticano politiche di tassazione più aggressiva. Inoltre, una proposta di tassazione minima solleverà molte obiezioni anche a livello di principi economici generali. La concorrenza fiscale tra i vari paesi è vista da molti come un fenomeno positivo: premerebbe infatti quei paesi che sono in grado di gestire meglio la propria spesa pub-

blica evitando gli sprechi. Me- no spesa uguale meno tasse. In realtà, nella maggior parte dei casi la minore tassazione non riflette una maggiore ocu- latezza nella gestione della spesa, ma, semplicemente, il vantaggio comparato che pae- si relativamente piccoli han- no nel ridurre le proprie tasse: in quanto piccoli, tale ridu- zione causa una piccola perdi- ta di gettito dalle imprese già residenti rispetto all'aumen- to di gettito che si registra atti- rando imprese dal resto del mondo. È questo il vantaggio dei piccoli stati-isola o, an- che, di paesi relativamente più piccoli come Lussemburgo, Olanda e Irlanda all'inter- no dell'unione europea.

C'è, infine, un altro argo- mento a favore della armo- nizzazione e riguarda il fu- turo della globalizzazione. Non c'è dubbio che la glo- balizzazione abbia portato vantaggi: l'autarchia non fa bene a nessuno. Ma occorre rendersi conto che la glo- balizzazione deve essere ges- tita per evitare che abbia effet- ti collaterali dannosi a mol- ti. Agire per evitare che i pro- fitti delle società, soprattutto quelle più grandi, siano detassati progressivamente riduce un pericoloso effetto collaterale della globalizza- zione, rendendola in defini- tiva più accettabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© BRYAN SMITH/ZUMA WIRE